

IL PANARO *nuovo*

Organo della Consociazione Modenese del Partito Repubblicano Italiano

Mensile - Sped. in A.P. Art. 2 Comma 27-L. 549/95 - Direz. e Amm.: Via Belle Arti, 7 Modena

Anno I N° 6

Reg. Tribunale di Modena n° 1389 del 11/06/1997

Novembre 1997

Una copia L. 2000

La Signora Città

COMMERCIO MAGREBINO

*Modena, la Signora Città
o città delle baracchine?*

Man mano che il Centro Storico si svuota di negozi e siti artigiani di pari passo nelle piazze, negli slarghi, nei viali, nel parco, ecc. nascono come funghi chioschi, prefabbricati (si fa per dire), bancarelle, baracchine.

Noi Maccabei, ci siamo riuniti per parlare della cosa, del caso baracchine, naturalmente.

Non siamo i soloni dello Staff Comunale: loro si che trattano grossi problemi e risolvono tutti i problemi ai cittadini; noi ci accontentiamo di queste quisquiglie.

Analisi: ormai in città ci sono intere contrade svuotate di larghi e confortevoli negozi, nei parchi e lungo i viali c'è uno smog terribile, tuttavia questa Amministrazione continua con questo programma commerciale magrebino. La ristrettezza-

(Segue a pagina 2)

TANTO TUONO' CHE NON PIOVVE!

L'iniziativa delle nove maggiori associazioni economiche di dichiarare una guerra aperta al sindaco di Modena ed alla sua giunta, per ritardi nell'elaborazione e nell'esecuzione dei progetti, è un fatto singolare ma non inaspettato.

Con una rigorosa cadenza di quattro mesi il presidente Montezemolo ha sferrato il suo attacco al potere politico cittadino e in questa occasione, la terza, ha saputo trovare ragioni ed argomenti per "rimorchiare" tutte le altre associazioni che solitamente guardavano con diffidenza le iniziative di confindustria.

Questa circostanza, come andiamo ripetendo da tempo, ci induce a ritenere che le prospettive del "Sistema Modena" siano davvero più grigie di quanto pensassimo e di quanto riportassero i giornali specializzati.

Nella iniziativa dei "nove" vi sono sicuramente due valutazioni condivisibili: la difficoltà del Pds di comprendere le trasformazioni in atto nella società e nell'economia modenese a cui ha saputo rispondere soltanto con un accordo di potere "blindato" con un Ppi sempre più vorace nel tentativo di riorganiz-

zarsi e l'insipienza della opposizione, almeno sul piano della progettualità.

Ma nella proposta di Montezemolo vi sono anche due limiti su cui è opportuno invece ragionare a voce alta. Il primo, che deriva forse dalla consuetudine professionale, è quello di soffermarsi su un elenco

All'interno:

Relazione di Maurizio Viroli

Conferenza programmatica Pri,
Roma 26-27 Ottobre '97

di cose da fare come se l'apertura di nuovi cantieri bastasse da sola a far comprendere ai modenesi che sicuramente dovranno cambiare il loro modo di vivere, in relazione all'invecchiamento progressivo della popolazione, alla trasformazione del lavoro, allo squilibrio tra i consumi individuali e quelli collettivi.

L'altro, non meno riduttivo, è quello di ritenere esaurito il ruolo della politica nella illusione che l'impresa ed il mercato bastino, da soli, ad assicurare sviluppo, progresso e civiltà. * *

In memoria di un Artista

di Renza Tedeschi

In un tragico incidente stradale ha perso la vita Franco Natali, 62 anni, nato a Stufione di Ravarino ma da molti anni residente con la famiglia a Nonantola.

Era un personaggio molto conosciuto e stimato nel mondo artistico e culturale del paese; si era fatto carico di aiutare Mons Gavioli ed il Centro di Studi storici Nonantolani nella ristrutturazione dell'Archivio Abbaziale ma non contento di ciò aveva studiato e curato la regia della sfilata storica in costume che si tiene tutti gli anni durante la Fiera di luglio. Era anche un raffinato, seppur autodidatta, acquarellista.

Dalle sue origini contadine aveva tratto ispirazione per numerosi quadri che sono stati esposti in mostre in tutto il Paese e che hanno riscosso favorevoli pareri da parte di critici d'arte.

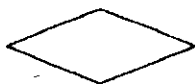
I colori sono affascinanti, come avvolti in una leggera nebbia che lascia intuire personaggi al lavoro nei campi o paesaggi ovattati seppur familiari. In ogni stagione era molto facile incontrarlo, ar-

mato di matita e blocco da disegno, lungo stradine di periferia, poco frequentate, a ritrarre i campi e la natura in genere.

Nei momenti liberi dal lavoro, era un artigiano nel campo dell'abbigliamento, si trasferiva in soffitta dove lavorava a quello che era il suo hobby: la pittura.

Così lo ricorderanno i nonantolani che ebbero modo di conoscerlo, un uomo affabile pieno di idee e sempre pronto ad aiutare, ad organizzare incontri culturali e di folklore locale. Chi lo ebbe come amico, e sono tanti, lo ricordano come un amabile conversatore ed un anfitrione, la sua casa, un vecchio cascinale che lui stesso aveva recuperato e decorato, era sempre aperta a tutti; là si discuteva di ogni argomento magari davanti a del gnocco fritto che la moglie, Silvana, era sempre pronta a preparare.

Abbiamo perso un grande amico, un valido pittore ed un uomo eccezionale.



(Segue da pagina 1)

za dei locali delle baracchine e la mancanza dei servizi secondari, primari per la qualità della vita, mancano totalmente, freddi d'inverno e soffocanti d'estate... Ma tutto va bene! Ah, dimenticavo, le più

belle baracchine le stanze montando in Piazza XX Settembre signorili, in perfetto equilibrio cromatico, volumetrico, di luce e di ombre con tutti i palazzi circostanti. Da itinerario turistico! Naturalmente.

Il Maccabeo

Sentenza attesa da tempo

Pri estraneo all'inchiesta sui farmaci

La Corte di Appello di Napoli con una sentenza che risale all'8 ottobre 1997, ma è stata depositata in questi giorni, ha confermato la sentenza del Tribunale dei ministri con la quale lo scorso anno, a conclusione dell'udienza preliminare, era stato disposto il proscioglimento, per

non aver commesso il fatto, del segretario nazionale del Partito repubblicano, onorevole Giorgio La Malfa, dall'accusa di corruzione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti nello scandalo riguardante le decisioni governative sui prezzi dei farmaci.

Nello scorso ottobre, presso il Palazzo della Cultura di Riccione, l'amico Nino Nava ha presentato la sua ultima fatica letteraria:

"L'archetipo universale dello spirito", uscito per i tipi del modenese Guglia Editore.

Nella stessa collana, Bibbia, l'Avvocato Nava aveva pubblicato lo scorso anno il Volume: "L'ideazione è poesia ed immagine" che ha conseguito il prestigioso premio "Carl Gustav Jung", promosso dall'omonima Fondazione Parigina.

Gli amici del "Panaro" si rallegrano con l'Autore.

di un filone culturale che mantiene intatta la sua vitalità

Idee attuali con radici antiche

□Pubblichiamo integralmente, nel testo rivisto dall'autore, la relazione alla Conferenza programmatica del professor Maurizio Viroli, dell'Università di Princeton (Usa).

RINGRAZIO l'onorevole Giorgio La Malfa, ringrazio voi tutti per questo invito a tenere una relazione alla vostra Conferenza nazionale programmatica. Considero un onore essere qui a questa Conferenza e scambiare con voi le riflessioni che ho cercato di fare, nella mia attività di studioso, sul tema della tradizione repubblicana, ma vi confesso, con tutta sincerità, che ho accettato con molta preoccupazione per due ordini di motivi: il primo perché io credo che raramente, molto raramente, gli intellettuali, soprattutto i filosofi politici, come io più o meno sono, possano dare un contributo utile alla riflessione di un partito politico.

Il secondo motivo di preoccupazione nell'accettare l'invito è, come ha detto l'onorevole La Malfa, che io non sono iscritto al Partito repubblicano, la mia quindi è una voce esterna e quindi temo molto che appaia lontana dai vostri problemi, dalle vostre esigenze, dal vostro linguaggio.

Nonostante queste incertezze ho accettato l'invito e lo ho accettato perché sono e mi sento un amico del Partito repubblicano. Mi sento un amico del Partito repubblicano perché ho un profondo rispetto intellettuale e morale per la vostra tradizione, per gli uomini e per le donne che hanno costruito la storia del vostro Partito. E mi sento un amico per ragioni affettive, che affondano le loro radici nella storia della mia famiglia, nella mia Romagna.

Ma ho accettato, soprattutto, perché sono convinto che una riflessione sui contenuti ideali della vostra tradizione possa rendere qualche beneficio anche politico, anche pratico.

So benissimo che le lotte politiche e le lotte elettorali nelle democrazie occidentali si vincono con le televisioni, con i giornali, con l'abilità di tessere alleanze e spesso con la capacità di elargire benefici.

Questo non toglie, tuttavia, che sia ancora vero quello che scriveva Croce in una pagina molto bella del libro *Storia d'Europa nel secolo XIX*, che le vittorie politiche sono prima di tutto vittorie ideali; vittorie di ideali politici e morali che si affermano contro altri ideali politici e morali. Quando un'idea, e le parole che la esprimono, sanno conquistare la ragione e il cuore degli uomini e delle donne, quelle idee e quelle parole si traducono in desiderio di affermare gli ideali in cui si crede; qui nasce l'impegno che è il cuore della politica democratica.

Ora a me pare che questo valga in generale, e vorrei fare due piccoli esempi tratti dalla nostra storia recente. Voi ricordate certo che le vittorie elettorali del Partito comunista negli anni '70 furono precedute da un intenso lavoro sul terreno culturale: le nuove edizioni delle opere di Gramsci, l'impegno a sottolineare l'esistenza e il valore di un marxismo italiano, storicista e umanista, autonomo rispetto al marxismo-leninismo sovietico. Quell'operazione culturale portò verso il Pci migliaia di giovani, e i giovani divennero militanti e i militanti raccolsero voti. Quell'operazione culturale diede a molti la convinzione di avere le idee giuste e un senso di orgoglio intellettuale, e col senso di orgoglio intellettuale si vincono le battaglie politiche. Un altro esempio è quello del Partito socialista e delle sue affermazioni nei primi anni '80. Non ricordate che prima di quelle affermazioni, e in parallelo a quelle affermazioni, ci fu l'iniziativa intellettuale che si concretizzò nei saggi di Bobbio su *Mondoperaio*, che spiegarono i limiti gravissimi del marxismo, anche del marxismo italiano? Anche in questo caso ci furono delle iniziative intellettuali prima o in parallelo alle affermazioni politiche.

Definire, riscoprire, rinnovare il proprio patrimonio intellet-

tuale è una necessità per i partiti politici. Dalle tradizioni culturali non vengono soltanto le parole che servono a giustificare le scelte politiche; vengono anche le concezioni della società che servono a fare le scelte politiche. Le idee servono a vedere le possibilità di azione politica. Senza le idee non si procede, quasi come dei miopi o addirittura, peggio, dei ciechi.

Questo vale in generale, ma credo che valga in maggior ragione per partiti che non dispongono di enormi risorse finanziarie o di grandi apparati di comunicazione di massa. Un partito politico piccolo può vincere e diventare importante e rispettato, solo se è in grado di affermare una propria identità culturale e un proprio linguaggio, un linguaggio e un'identità culturale che lo rendono diverso dagli altri partiti con i quali compete.

Naturalmente, costruire e soprattutto ricostruire la cultura di un partito è un lavoro difficile. Le culture non si inventano a tavolino, e soprattutto non si inventano negli studi dei filosofi. Vivono e continuano a vivere — ha ragione il professor Negri — in modo misterioso, soltanto se gli uomini e le donne che formano un partito sentono quella cultura e quelle parole proprie, vicine e belle.

E il compito di ricostruire la cultura di un partito, diventa poi particolarmente difficile se questo partito deve andare a prestito, di idee e di parole, da altre tradizioni che non sono sue. Guardate al travaglio intellettuale del Partito democratico della sinistra e del Pci. Da circa 15 anni è impegnato in un'opera di importazione massiccia di idee e di parole che appartengono alla tradizione liberale, ovvero a una tradizione lontana dalla storia di quel partito, guardata sempre con sospetto. I tanti balbettii, i pasticci che vediamo, le incoerenze, le incertezze, le improprietà, nascono dal fatto che stanno lavorando con mate-

riale di importazione.

Ma, nel vostro caso, nel vostro caso le cose stanno in maniera completamente diversa. Forse sbaglio. Per ricostruire e rilanciare la vostra identità ideale, voi non dovete chiedere in prestito nulla a nessuno. Dovete solo riflettere sul nome che portate e sulla storia che c'è dietro a quel nome. Vi accorgete subito che voi siete gli eredi naturali della più importante e vitale tradizione di pensiero politico oggi vivente. Se la saprete raccogliere è un'altra questione, ma gli eredi naturali siete voi. La tradizione repubblicana non è affatto un pezzo di antiquariato, un oggetto di culto per storici. E da circa 20 anni c'è un grande fervore di studi sui grandi nomi del passato che appartengono alla tradizione del pensiero politico repubblicano, a cominciare dai classici romani, per andare all'umanesimo civile fiorentino del '400, il grandissimo Machiavelli, poi gli studi sugli ideologi repubblicani che prepararono il terreno intellettuale della Rivoluzione inglese prima e della Rivoluzione americana poi.

Nell'ambito di questi studi si sono fatte delle scoperte importanti. Si sono scoperte ad esempio le radici repubblicane della democrazia americana, si è capito che le radici della democrazia americana non sono il pensiero liberale di Locke, ma la tradizione repubblicana classica e rinascimentale del '500. Questi studi hanno messo in rilievo il ruolo essenziale del repubblicanesimo nella costruzione delle democrazie moderne, che noi ammiriamo, e che spesso prendiamo anche come punto di riferimento. Ci sono poi gli studi sul repubblicanesimo prima e dopo la Rivoluzione francese, sull'Ottocento inglese.

Ma il punto forse più significativo è che, nella comunità scientifica internazionale, il repubblicanesimo è considerato oggi la grande sfida intellettuale di questo fine secolo.

Per questo, quando ieri mattina ho sentito l'onorevole La Malfa dire che alcuni pensano che non ci sono più le ragioni o i mezzi per una battaglia politica repubblicana, sono rimasto molto stupito. Ma come! Dovunque il repubblicanesimo ha assunto questo ruolo centrale nella cultura, e qui si pensa che non ci sono più le ragioni per una battaglia politica repubblicana. Mi sembra incredibile.

Perché il repubblicanesimo ha ritrovato questo ruolo centrale? Perché a giudizio degli studiosi è il linguaggio politico che ci può aiutare a dare una nuova forza, una nuova prospettiva alla politica democratica; è la nuova utopia della libertà. Certo, fra studiosi ci sono discussioni accese, contrasti. Ma non è questo il punto, il punto è che, oggi, il confronto delle idee non è più, come è stato per molto tempo, fra liberalismo e varie forme di comunitarismo; fra il liberalismo, inteso come una dottrina che insiste sui diritti individuali, sulla limitazione del potere dello Stato, e le varie forme di comunitarismo, ovvero le teorie che insistono sulla necessità di superare l'individualismo del mondo moderno, rafforzando i vincoli morali, di cultura, di religione.

C'è anche il repubblicanesimo. Una proposta nuova dalle radici antiche, che vuole essere ed è riconosciuto, ovunque, come qualcosa di diverso sia dal liberalismo, sia dal comunitarismo.

Quali sono i contenuti di questo repubblicanesimo che è fiorito nella letteratura politica? Il principio fondamentale del repubblicanesimo, dico una cosa ovvia, è l'ideale della Repubblica, intesa, e questo è meno ovvio, non nel significato ristretto di forma di governo opposta alla monarchia, ma nel significato classico di *Repubblica*, ovvero intesa come una comunità di individui che si autogovernano; una comunità di individui che vivono insieme come cittadini liberi e uguali sotto il governo della legge. E' dunque una forma di costituzione politica, ma è più che un insieme di leggi; è un modo di vivere, è una cultura. E' il vivere civile — come diceva Machiavelli — è una certa vita della città, come dicevano gli umanisti fiorentini.

E' questo l'ideale che ha distinto nei secoli il pensiero politico repubblicano e che ha mantenuto viva, da una generazione all'altra, in contesti storici diversi, una particolare cultura politica, ovvero la cultura politica repubblicana.

Permettetemi di commentare quelli che io ritengo siano i contenuti di una cultura repubblicana.

Proprio perché la Repubblica è e vuole essere una comunità di cittadini liberi eguali, il primo carattere della cultura della Repubblica è che essa è una cultura dell'uguaglianza. Intendo con questo dire che è una cultura che non sente come fastidio, né come imposizione, l'uguaglianza dei diritti civili e dei diritti politici. Al contrario, è una cultura che riconosce dignità e bellezza al fatto di vivere come cittadini uguali, insieme ad altri cittadini uguali. E' una cultura che trova ripugnante, offensiva, tanto l'arroganza quanto il servilismo; «né servire umilmente, né dominare superbamente», sono queste le parole chiave di questa cultura.

Questo non vuol dire che sia una teoria egualitaria, perché è una teoria che riconosce e vuole premiare le qualità intellettuali, l'industriosità, i meriti. Ma è una cultura che trova nella uguaglianza civile e politica un pregio particolare, perché vede, nella partecipazione come eguali alla vita pubblica, la possibilità per ogni individuo, per ogni donna e per ogni uomo, di acquisire una nobiltà, una dignità che soltanto nella partecipazione come uguali si ottiene.

In secondo luogo, proprio perché la Repubblica è un'associazione di cittadini che vogliono vivere insieme sotto le medesime leggi, la cultura della Repubblica è una cultura della legalità. Una cultura che esige che i rapporti sociali siano regolati da norme astratte e generali, valide per tutti gli individui che si trovano nella medesima condizione descritta dalla legge. E' una cultura che considera inaccettabile tanto il privilegio, cioè l'essere ammessi a godere in modo arbitrario di un bene che è negato ad altri nella stessa condizione, quanto la discriminazione, ovvero l'essere escluso in modo arbitrario dal godimento di un bene a cui gli altri nella stessa condizione sono ammessi. Ed è una cultura che non confonde il perdono, che è un atto privato, con l'assoluzione o il condono della pena, che sono atti giuridici. E' una cultura che vuole che la legge sia, come dicevano i classici repubblicani, cieca e inesorabile per tutti.

Questo vale per le pene, ma vale anche per i premi, gli onori, le riconoscenze. Come diceva il vecchio Machiavelli, ma ripeteva una saggezza antica, «il vivere libero prepone onori e premi solo mediante alcune oneste e determinate cagioni, e fuori di quelle non premia e né onora nessuno». I premi si distribuiscono per ragioni pubbliche, in base a regole e non per ragioni private, quali sono le amicizie, i favori e quant'altro.

Credo che sia questa una delle ragioni della debolezza della cultura civile in Italia. Non del fatto che non ci sia, perché ce n'è e tanta. Ma è una cultura schiacciata, indebolita da altre, che non si riesce a far sentire, non è mai riuscita a farsi sentire abbastanza. Ora, come ci si può aspettare che si rafforzi nei cittadini il senso di responsabilità civile, il desiderio di servire il bene comune, se i premi e gli onori vengono, quasi sempre, dati ai furbi, agli intriganti e ai prepotenti? Come è possibile poi pretendere una coscienza civile?

Il modo di distribuire gli onori, le ricompense, le cariche, il prestigio, è fondamentale nella vita di una Repubblica. Gli onori che si ottengono per merito e per legge, non offendono chi li riceve e non suscitano invidia se non nei peggiori; ma il favore, il premio ottenuto per favore, trasforma chi lo riceve in un cliente o in un servo, offende gli onesti, snerva l'anima morale, politica della Repubblica. Quanto lavoro ci sarebbe da fare su questo terreno.

La cultura della Repubblica, terzo punto, è una cultura della responsabilità. E' una cultura della virtù civile, che pone una grande enfasi sulla necessità che i cittadini siano disposti a vedere il proprio interesse individuale nel quadro del bene pubblico. Questo vale per tutti. Come diceva un vecchio repubblicano: perché la Repubblica si conservi, bisogna che ciascuno vi tenga «sopra le mani», per impedire — aggiungo io — che ce le mettano quelli che le hanno troppo lunghe, le mani. La vigilanza, il controllo, la partecipazione (che è diversa dal populismo), sono essenziali per la vita della Repubblica. E questo è importante per ogni cittadino, ma soprattutto è importante per l'élite intellettuale, imprenditoriale, professionale. Io spero che un giorno o l'altro ci si ponga in Italia il problema di come formiamo un'élite democratica. E' davvero impossibile avere in Italia delle istituzioni che formino un'élite democratica?

Il senso di responsabilità è qualcosa di estremamente difficile. Voi, che fate politica ogni giorno, sapete benissimo che tenere le mani sulla Repubblica costa tempo e fatica; spesso è noioso; a volte ci sono dei pericoli seri. Eppure bisogna farlo. E' una necessità per mantenere in piedi quella forma di vita civile nella quale si può vivere come individui liberi ed uguali.

La concezione repubblicana della politica è una concezione

severa; è esigente. Ma non è una concezione moralistica della vita, non mi pare che nei classici repubblicani ci sia una concezione moralistica o puritana. La Repubblica vuole essere la città di tutti, dove ogni individuo possa vivere la sua vita, come vuole e come può. Né lo Stato e nemmeno un partito possono promettere la felicità; lo Stato, le istituzioni possono almeno permettere agli individui di vivere al riparo dalle umiliazioni, attraverso le leggi.

Detto questo, ci sono molti modi di vivere la propria vita. La cultura repubblicana è sempre stata una cultura rispettosa della varietà dei modi di vita e della varietà della cultura. Non ha mai avuto paura della diversità, non ha mai preteso di creare comunità di santi, non ha mai cercato l'unità morale. Non è comunitaria, e non ha nemmeno paura del conflitto, il conflitto sociale, purché entro i limiti del vivere civile, cioè entro i limiti della legge.

E' una cultura che non esige che i cittadini diventino santi, ed è una cultura che ritiene che si possa essere buoni cittadini senza prendersi troppo sul serio. Si può anche ridere nella vita; non la risata che ferisce, non la risata che umilia il debole, il vinto, ma quella sana ironia fra uguali che suscita la risata e rende la vita leggera almeno per un po'.

Infine vorrei sottolineare che il repubblicanesimo è sempre stato, nella sua tradizione, una corrente di pensiero, un movimento patriottico. Ma attenzione. Qui bisogna essere molto attenti a non fare confusione. Per parafrasare Mazzini, «la Patria è una comunione di liberi e di uguali». Vuol dire che per i repubblicani la vera patria è solo la Repubblica, dove c'è l'uguaglianza dei diritti politici e civili: in una comunità dove siamo discriminati, dove non abbiamo gli stessi diritti degli altri, dove non siamo riconosciuti come gli altri, si vive stranieri in patria, cioè non si ha patria.

Per questo i teorici repubblicani dicevano, sempre, che la vera patria è solo la libera Repubblica, e sottolineavano che l'amore della patria è una passione particolare, che si traduce in atti di servizio verso il bene comune e di cura della cosa pubblica. E' una passione, un sentimento che si nutre attraverso la partecipazione alla vita pubblica, in varie forme. Per questo Cattaneo, nel famoso saggio sulle città nella storia italiana, dice che «la radice del patriottismo è il municipio, il comune». Il pa-

trionfismo repubblicano è profondamente diverso dal nazionalismo, anzi ne è l'opposto, perché non esalta la superiorità di un popolo, non vuole affermare la purezza culturale o religiosa o, peggio, etnica di una nazione. Il patriottismo repubblicano è perfettamente compatibile con l'idea d'Europa, anzi l'idea d'Europa è lo sviluppo naturale del patriottismo repubblicano.

Immagino che a questo punto molti di voi si stiano chiedendo: «E la libertà? Possibile che non abbia ancora parlato della libertà che, come è ovvio, è il valore che ha sempre ispirato le lotte dei repubblicani, il pensiero degli autori repubblicani?» Non ne ho ancora parlato perché su questo punto vorrei fare qualche considerazione più in dettaglio e cercare di spiegare, come mi esortava l'onorevole La Malfa, di spiegare in che cosa consiste la differenza fra il repubblicanesimo e l'ideologia oggi più diffusa nel mondo, che è il liberalismo, nelle sue varie versioni. Quando si parla di libertà politica, oggi si intende concezione negativa o liberale della libertà; ovvero l'idea che essere liberi vuol dire non subire interferenze o coercizione da parte dello Stato o da parte di altri individui o di gruppi. Essere liberi è avere una sfera, più o meno ampia, di libertà tutelata da diritti.

Ma la concezione repubblicana della libertà politica è un'altra cosa. Per i grandi pensatori politici repubblicani essere liberi non vuol dire non subire interferenze. Vuol dire qualcosa di più. Vuol dire non essere dipendenti dalla volontà arbitraria di altri individui, non essere dipendenti nel senso di vivere in una condizione tale che possiamo in ogni momento essere oppressi, essere costretti a fare ciò che non vorremmo fare o a non fare ciò che vorremmo fare.

Per i repubblicani, il problema non è solo quello della coercizione e dell'interferenza, ma la possibilità costante della coercizione e dell'interferenza. Chiarisco subito con degli esempi. Considerate questi casi. I sudditi di un despota che possono in ogni momento essere privati dei loro diritti senza possibilità di resistenza. Una moglie che può essere maltratta dal marito senza poter ottenere giustizia. Un lavoratore vulnerabile a ogni sorta di abusi, meschini o gravi, da parte di un datore di lavoro o di un superiore che può fare ciò che vuole. Un anziano che deve dipendere dal capriccio di qualche burocrate o di qualche potente per avere la pensione o l'assistenza sanitaria che gli spetta. Una giovane studiosa o uno studioso che sa che la propria carriera dipende

esclusivamente dal favore di un barone universitario. Dei cittadini che possono ogni giorno essere messi in carcere ad arbitrio della polizia.

Ora, secondo la concezione negativa della libertà, in nessuno di questi casi si può parlare di violazione della libertà, perché io ho parlato di possibilità. Non ho detto che la moglie è maltrattata dal marito, ma che può essere maltrattata. Non ho detto che il barone universitario impedirà la carriera, ma che può impedirla. Non ho detto che l'anziano non riceverà la pensione, ma che gli può essere tolta. Secondo la concezione repubblicana della libertà, in tutti questi casi c'è assenza di libertà, perché sono tutti casi di *dependenza* personale. La storia del repubblicanesimo, classico e moderno, è precisamente la storia di sforzi straordinari, con il pensiero e con l'azione politica, per eliminare la dipendenza personale e per sostituire alla dipendenza personale la dipendenza dalle leggi e soltanto dalle leggi, come spiegava benissimo il vecchio Rousseau: «Obbedire alle leggi per non obbedire agli uomini».

Ma perché, e concludo, perché i repubblicani sono sempre stati nemici della dipendenza personale? Perché la dipendenza crea una cultura da servi, abitudine al servilismo, a tacere, a subire, al silenzio, o peggio all'adulazione; tutti modi di vivere incompatibili con una cultura da cittadini. Per questo il repubblicanesimo è attento al problema della dipendenza personale: chi vive in condizione di dipendenza personale, acquisisce una cultura servile, non può vivere come cittadino o come cittadina.

Proprio qui sta, a mio parere, non solo la differenza, ma la superiorità ideale e politica del repubblicanesimo rispetto al liberalismo.

Nella sua storia il liberalismo è stato un difensore formidabile — ora più, ora meno, ma certo un difensore tenace — degli individui contro le interferenze di altri individui o contro le interferenze dello Stato. Molto meno efficace, però, a rispondere alle esigenze di libertà dei molti che devono passare la loro vita tenendo gli occhi bassi, perché sono in condizioni di dipendenza.

Quando il liberalismo ha voluto rispondere a queste esigenze di libertà, alle esigenze di non essere dipendenti da individui, ma solo da leggi e regole, non ha potuto appellarsi al suo concetto di libertà, perché non poteva. Ha dovuto prendere a prestito altri ideali, quali ad esempio la giustizia o l'uguaglianza. Di qui i vari ibridi che sono nati dal ceppo liberale (anche se degli ibridi peraltro belli), come Giustizia e Libertà, liberalsocialismo, liberalismo sociale.

Ora, se il repubblicanesimo è quella tradizione che ho cercato di spiegare, la sua superiorità rispetto al liberalismo sta proprio nel fatto che il repubblicanesimo ha oggi la possibilità di essere l'ideologia politica che apre una nuova utopia di libertà, andando oltre la concezione liberale. La libertà intesa come esercizio di indipendenza; la libertà del cittadino. E' questo il cuore del repubblicanesimo nei secoli, è questo che lo rende oggi così attraente, importante nella

discussione internazionale.

E' possibile tradurre tutto questo in iniziativa politica? Questa è una domanda a cui dovrete rispondere voi, ma io credo di sì. Credo che tutto questo si possa e si debba tradurre in un'iniziativa politica. Prendiamo ad esempio il discusso e difficilissimo problema dello Stato sociale. Anche se non ci fosse stato il vincolo dell'Europa, anche se non ci fosse la scarsità delle risorse finanziarie, non si poteva continuare ad avere lo Stato sociale che abbiamo, perché creava dei clienti a vita, creava una mentalità servile, inconcepibile per dei cittadini. Il partito che saprà usare la ricchezza di questa tradizione di pensiero potrebbe cambiare i termini della lotta ideale e politica nel nostro Paese, dove noto una povertà, una piattezza intellettuale scoraggiante. Un partito simile potrebbe dare un contributo essenziale alla crescita della coscienza civile nella nostra Repubblica. Rispetto agli altri partiti voi avete il grande vantaggio di essere i discendenti di questa tradizione. Io credo che se saprete ritrovare il significato genuino di che cosa significa essere repubblicani, ritornerete ad avere un ruolo fondamentale nella vita della democrazia italiana. Fate lo, questo lavoro di riflessione e di riscoperta. Fate lo per voi stessi; fate lo per l'Italia che ne ha bisogno.

Roma, 25/26
ottobre 1997

coop

Estense

**la convenienza di una realtà
moderna ed efficiente
per consumatori e soci.**

LA LEGGE ED IL CITTADINO

di Olga Ferrarini

LE NUOVE CARICHE nell'Uil Provinciale

Che cosa è la legge per il cittadino? E' quell'insieme di norme sulle quali fa affidamento e che gli danno la necessaria consapevolezza dei suoi doveri e dei suoi diritti. E' pertanto necessario che le leggi siano poche, inequivocabilmente chiare, giuste e, per dirla col Maestro parlo, di Giuseppe Mazzini, che vi sia fermezza nell'applicarle. E' in base a norme di legge che il cittadino spesso decide il proprio futuro; sia nel campo della famiglia che in quello del lavoro, programma spese o investimenti, stipula contratti, accetta o lascia posti di lavoro, ecc. E' *dovere* di ogni cittadino rispettare le leggi vigenti (non è ammessa l'ignoranza della legge!) ma sarebbe *dovere dello Stato* mettere i cittadini nella condizione di conoscere le leggi che è tenuto a rispettare. Con la produzione legislativa degli ultimi 10-12 anni, così copiosa da superare le tre leggi al giorno per 365 giorni all'anno, spesso contraddicenti l'esistente, talmente enigmatiche da abbisognare a volte di "leggi di interpretazione autentica", interpretabili ed interpretate in modi diversi se non addirittura antitetici, quando non siano incostituzionali, e così via, il povero cittadino, per mantenersi aggiornato, dovrebbe dedicare le sue giornate allo studio delle Gazzette Ufficiali, ammesso che fosse in grado di decifrare il significato delle leggi stesse. Inoltre, a quelle dello Stato, si aggiungono le leggi e le delibere regionali, le ordinanze comunali e via dicendo. Chi, ci chiediamo, dovendo e volendo mantenersi

al corrente dei suoi doveri e dei suoi diritti, potrebbe dedicarsi al lavoro ed alla produzione? E così il cittadino resta nella forzata ignoranza dei suoi doveri sì, ma anche dei suoi diritti. (dubbio atroce: non sarà questo lo scopo? Si sa che il cittadino ignorante è più facilmente sottomesso). Per l'ignoranza o inesatta conoscenza dei suoi doveri può incorrere in errori e/o omissioni, e per questi sono previste pene pecuniarie e non; ma per la mancata osservanza dei suoi diritti? Chi lo risarcisce? Ricordiamo che, per colmare la misura, molti sono i diritti riconosciuti solo "dietro domanda dell'interessato". Non solo ma, ad esempio, se viene promulgata una legge che implichi un pagamento da parte del cittadino e che questa legge venisse dichiarata incostituzionale, chi rimborserà il cittadino ossequiente che ha provveduto al pagamento visto che la norma di legge o l'atto avente forza di legge cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione di incostituzionalità? Da qui, a nostro parere, emerge l'assoluta necessità di un riordino legislativo, magari in testi unici comparati, in modo che non si possano sovrapporre doveri a doveri e non vengano tolti diritti ai diritti. Siamo convinti che ne vedremmo delle belle perchè a volte si ha l'impressione che neppure i legislatori siano a conoscenza delle leggi già vigenti. E che dire delle leggi finanziarie che ogni anno cambiano, mescolano, stravolgono le carte in tavola? Anche il più

(segue a pagina 7)

L' amico **Sergio Rusticali** è stato confermato Segretario Provinciale della UIL dal congresso che si è svolto nei giorni scorsi e pertanto sarà alla guida della Confederazione per il prossimo quadriennio. Anche la UIL, pur nelle difficoltà del momento, è impegnata a sostenere un' autonoma posizione in campo sindacale mentre il processo unitario sembra marcare il passo e nuove condizioni di collateralismo sembrano prender piede dalle nostre parti. Siamo certi che il rinnovato gruppo dirigente, in coerenza con una tradizione cinquantennale, saprà cogliere risultati importanti.

Il congresso ha anche nominato l' amico **Marios Diamantidis** coordinatore provinciale dei parastatali.

DALL' ITALIA

*Una procace signora, tale Laura Magrini, avrebbe affermato di essere stata per molti anni l' amante del vescovo di Livorno, monsignor Alberto Ablondi, che ricopre anche l' incarico di vice-presidente della Cei. Un vecchio detto modenese che recita testualmente: "quand al caval l' è vecc, l' erba la vol fràscal", costatata l' età dell' avvenente seduttrice, indurrebbe a credere che le curiali smentite siano più che attendibili. Se anche fosse vero il contrario, visti i moltissimi episodi di squallore morale che in questi ultimi mesi hanno travolto il Paese in tutte le sue latitudini ed in tutte le sue espressioni sociali, economiche e religiose in materia di rapporti sessuali, non ce la sentiremmo davvero di condannare Monsignore. Se queste sono le novità, anche per noi, come per il Presule, e' preferibile proseguire il cammino sulla vecchia via! * **

NEL "RICCOMETRO"

c'è un rischio di iniquità

di *Vasco Tedeschi*

Il 1° luglio prossimo entrerà in vigore il "riccometro", figlio evoluto, si fa per dire, del defunto e non compianto "redditometro".

Questa nuova e "raffinata" invenzione costituirà lo strumento attraverso cui determinare il reddito dei contribuenti e stabilire il loro eventuale diritto ad usufruire delle prestazioni dello stato sociale.

In base alla nuova legge l'accertamento per le persone fisiche avverrà in modo sintetico e non più analitico, come oggi, in relazione alle singole fonti di reddito.

Elementi e circostanze economicamente rilevanti consentiranno all'ufficio di evincere un reddito netto diverso da quello dichiarato, quindi il maggiore reddito si desume dalla capacità di spesa del soggetto.

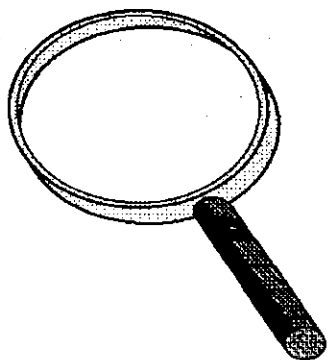
Peccato che le condizioni in cui versano gli uffici tributari

in Italia non consentano di prevedere, per la nuova "pensata", un fu-

turo radioso come è avvenuto, del resto, per tutti i provvedimenti di tal tipo.

La discrezionalità degli uffici espone dunque i cittadini al rischio di dover sottostare a diverse valutazioni in relazione alla latitudine, alle relazioni sociali ed alla moralità individuale.

Perché il signor Ministro, per instaurare un rapporto leale e di serena fiducia con i contribuenti, prima di cimentarsi in una impresa più grande di lui, non si è preoccupato di verificare le reali condizioni in cui si trovano i suoi



(segue La legge ed il cittadino)

accorto dei cittadini non sa più che decisione prendere poichè un accordo stipulato oggi che stabilisce doveri e diritti ed in base al quale si programmano spese, lavori, ritiri dal lavoro, dopo qualche mese non sono più in vigore o, nella migliore delle ipotesi i calcoli, anche i più minuziosi, non sono più esatti perchè... è uscita una nuova legge "con vigore retroattivo" che rende inutile ogni preventivo già fatto.

Altro che "affido del cittadino nella legge"!

Infine, *dulcis in fundo*, nelle aule dei Tribunali, è scritto, a lettere cubitali "la legge e' uguale per tutti" e nella Costituzione Art. 3 è sancito che tutti i cittadini hanno gli stessi diritti, senza distinzione di sesso, età, religione o ceto sociale: è proprio vero? A guardare quello che succede si direbbe di no come risulta altrettanto evidente che non tutte le leggi sono considerate alla stessa stregua; alcune applicate (in tutto o in parte), altre più o meno dimenticate, altre, infine, applicate solo nei confronti di qualcuno ma, nei confronti di altri.

Un esempio: l'Art. 54 della Costituzione (che dovrebbe essere la base di ogni legge promulgata) recita "Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi..."

E, naturalmente ci sono norme di legge che prevedono le pene per chi, in un modo o nell'altro compie atti contravvenenti questa norma (norme per i reati contro lo Stato).

E non è un atto contro la Repubblica Italiana ammainarne la Bandiera per issare quella di una fantomatica "padania" propugnando la scissione?

Oppure indire delle "elezioni" di un altrettanto fantomatico governo di uno stato inesistente ma insito nel territorio della Repubblica Italiana?

O, ancora, in piena aula del Parlamento Italiano dichiararsi deputati di uno stato abusivo oltre che contrario alla Repubblica ed alla sua Costituzione?

E si dice che tutti i cittadini hanno pari dignità ed hanno gli stessi diritti... Ma cosa si aspetta a togliere a questi cittadini infedeli la cittadinanza italiana e, magari, espellerli quali "stranieri indesiderabili"?

Se si vuole che il cittadino rispetti lo Stato e le sue leggi si deve essere fermi nell'applicarle; tutte e nei confronti di tutti. * *

ULTIMISSIMA ORA

L'assessore al traffico del Comune di Modena, il verde pluriripudiato Silingardi, forse per ricrearsi una verginità presso i suoi confratelli ambientalisti, ha dichiarato guerra alle automobili, affermando che quanto prima dovranno smettere di circolare sul territorio cittadino.

Complimenti Assessore!
Questo è davvero il modo migliore per risolvere i problemi: *abolirli!*

Speriamo soltanto che Barbolini, o chi lo sostituirà nella prossima legislatura, non preveda per Silingardi l'incarico di assessore all'infanzia!



Curiosità!

L'assessore agli interventi economici, Antonio Finelli, ha lasciato intendere che assai presto darà le dimissioni per riprendere, con un nuovo incarico, il suo vecchio lavoro nella cooperazione.

Peccato che questa indiscrezione sia uscita in un momento assai poco propizio, appena un giorno prima che i giornali dessero notizia di un esposto presso l'Antitrust contro la riapertura delle vecchie Coop di via Giardini, Cialdini e Madonnina.

Poiché la vicenda è stata seguita da Finelli, ci piacerebbe che egli rimanesse al suo posto.

Ai lettori: di necessità virtù

Tanto vi dobbiamo..

Spieghiamo una scelta

I lettori troveranno in questo numero un'inserzione pubblicitaria di COOP Estense che, speriamo, dovrebbe essere la prima di una piccola serie.

Il "PANARO" non ha bisogno di uno sponsor perché quello c'è già: la Consociazione Modenese del Pri!

Il giornale, come tutti i suoi confratelli più importanti e di antico lignaggio, ha però bisogno di risorse economiche poiché, pur nella dimessa veste in cui esce attualmente, spende più di trenta milioni l'anno.

La simpatia e l'attenzione che abbiamo raccolto in questi primi sei mesi ci inducono a non lasciar cadere questa immagine, almeno per noi, ini-

ziativa editoriale ma le quote degli abbonamenti non sono in grado di consentircelo.

Per questo motivo abbiamo ritenuto opportuno consultare alcune fra le più importanti imprese della nostra realtà e COOP Estense si è dimostrata la più sollecita.

Resta inteso che tanto il giornale quanto il Pri mantengono appieno la loro autonomia di giudizio e non si sentono condizionati nella scelta, nei modi e nei temi della battaglia politica che intendono condurre.

Questa precisazione vale anche nei confronti degli altri inserzionisti che, speriamo, dovrebbero entrare con l'inizio del prossimo anno.

pibi

IL PANARO Nuovo

Mensile

Direttore Responsabile: Arnigo Guiglia

Direttore Politico: Paolo Ballestrazzi

Comitato di Redazione:

P. Bodi, S. Boni, L. Brighenti, G. Cirelli, O. Ferrarini, G. Fiorani, A. Fuzzi, W. Montorsi, L. Ottavi, S. Pelliardi, GC. Venturelli, R. Tedeschi, V. Tedeschi.

Redazione e Amministrazione:

Via Belle Arti, 7, Modena Tel./fax. 059 218207.

Reg. Tribunale di Modena n. 1389 del 11/06/1997.

Proprietà: Partito Repubblicano Italiano

Consociazione di Modena.

Abbonamento annuo L. 20.000.

Tiratura: 1400 copie.

Stampa: in proprio.